

# UN CONTRIBUTO AL GLOSSARIO DEI TERMINI GEOGRAFICI DIALETTALI DEL LAZIO (la Tuscia)

Stefano Del Lungo

L'iniziativa ha preso lo spunto alcuni anni fa da una ricerca, condotta su tutta l'area della provincia di Roma e pertinente i termini archeologici, dialettali e non, usati nelle denominazioni dei luoghi<sup>1</sup>.

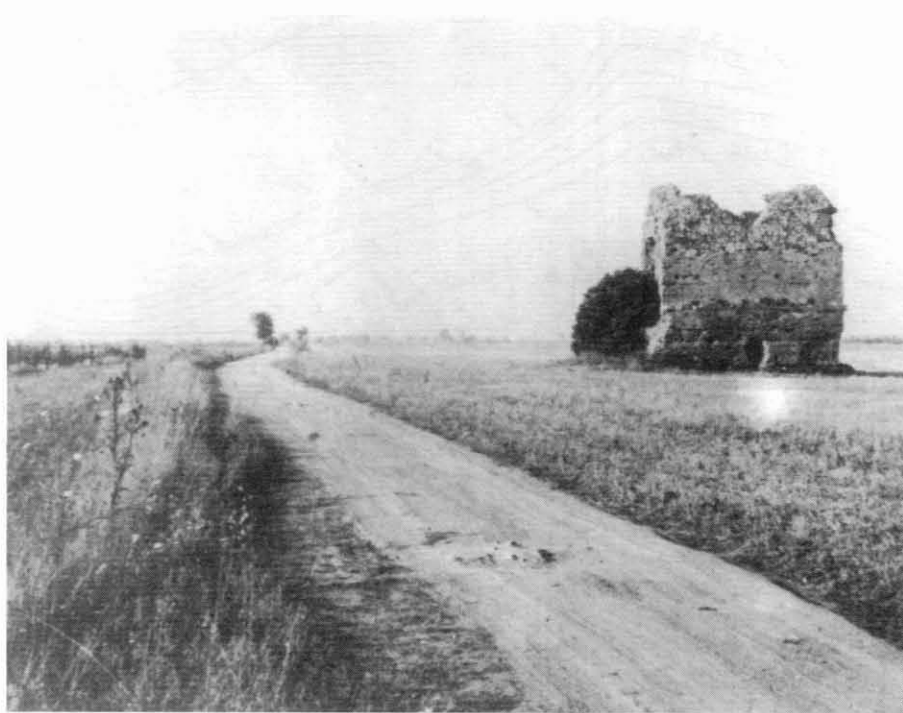
L'analisi delle carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare (scala 1:25000), oltre a soddisfare appieno le aspettative in ambito storico-antichistico, ha permesso di venire in contatto con un certo numero di nomi geografici, sfuggiti a precedenti indagini oppure solo parzialmente esaminati nelle loro diverse sfumature di significato.

L'averli raccolti e valutati è stato il pretesto per riprendere temporaneamente in mano il piano per la realizzazione di un *Glossario di Termini Geografici Dialettali della Regione Italiana*, cominciato nei decenni precedenti dall'Istituto di Geografia dell'Università di Roma La Sapienza e purtroppo esauritosi alcuni anni dopo.

Nella sostanza questo contributo si propone solamente di aggiungere, a quanto è stato già affermato, nuove soluzioni interpretative, emerse anche in recenti studi, per una maggiore e migliore conoscenza dei toponimi geografici laziali. Gli esempi, tratti direttamente dalle carte topografiche, sono stati riuniti in voci, proposte qui di seguito in ordine alfabetico con la specifica, per tutte le denominazioni citate singolarmente, della distanza dal più vicino centro abitato o dalla viabilità principale.

## ACQUA, s.f.

Per quanto in apparenza l'aspetto semantico di questa parola sia evidente, a seconda dell'appellativo che l'accompagna assume una sfumatura differente. Erede diretta del latino *aqua*, usato nel linguaggio tecnico per definire gli acquedotti e le fonti che li alimentano, è passata nel Medioevo e nei secoli successivi ad indicare solo le sorgenti



Strada probabilmente ricalcante la Cassia romana a Bagnaccio di Viterbo, dove può essere collocata la *mansio* della *Tabula Peutingeriana* denominata *Aquas Passeris*.

oppure piccoli torrenti dal regime relativamente costante<sup>2</sup>.

Essendo però necessario specificare la qualità dell'acqua, distinguendo fra la potabile, la curativa, la disponibile per più stagioni consecutivamente, ecc. il toponimo ebbe aggiunti diversi appellativi come Puzza, Solfa<sup>3</sup>, Salata<sup>4</sup>, Acetosa, Forte, Tosta, Agra e Algedosio<sup>5</sup>, tutti sinonimi di sorgente sulfurea o avente un tasso di acidità così alto da risultare talvolta imbevibile persino per gli animali<sup>6</sup>; Fredda e Calda, per la sua bassa o alta temperatura, dovuta alla prossimità di monti piuttosto elevati o a fenomeni di vulcanismo secondario, quali sorgenti termali<sup>7</sup>; Buona, Viva, e Bulicante, se è stata giudicata abbondante, regolare nel flusso e ottima da bere<sup>8</sup>; Santa, se è l'unica fonte potabile esistente in una zona impervia, arida e rocciosa, oppure in prossimità o all'interno di una palude. La particolare posizione occupata è all'origine di tale

appellativo, in quanto solitamente si dice che la sua acqua, talvolta avente persino proprietà curative, ha potuto scaturire solo grazie ad un miracolo, compiuto da qualche beato eremita, di passaggio o residente nelle vicinanze<sup>9</sup>. Nera, Bianca e Rossa, se è profonda oppure di frequente trasporta sedimenti sabbiosi, calcarei o ferrosi<sup>10</sup>; Sotterra, se la sorgente è stata sfruttata in epoca romana e raccolta in una cisterna, posta immediatamente sotto il piano di campagna<sup>11</sup>; infine, Traversa, laddove scorre incrociando una strada<sup>12</sup>, come nel caso dell'Acqua Traversa (F. 149 I NE), un fosso posto 1200 m a E del km 7 della Via Trionfale e il cui nome è attualmente passato ad un popoloso quartiere della periferia nordoccidentale di Roma. Il Nibby<sup>13</sup> lo ricorda così: "Il rivo che porta questo nome e che lo ha dato ad un fondo, venne così chiamato, perché traversa la via Cassia tre miglia circa lungi da Roma, come la Flaminia di là

da Tor di Quinto circa quattro miglia fuori dalla porta del Popolo. Le sue scaturigini principali, e più perenni, sono nelle numerose lacinie della macchia detta la Insugherata<sup>14</sup>, per essere coperta di alberi di sughero [...]; altre ne ha pure nel tenimento di Buon Ricovero<sup>15</sup>.

### BACCANO, s.m.

L'attestazione più nota di questo toponimo, diffuso in tutta la Tuscia, è quella della Valle di Baccano (F. 143 II NE), una conca formatasi dopo la fine dell'attività esplosiva di un antico vulcano, adiacente al cratere del Lago di Bracciano, e attraversata dalla Via Cassia dal km 29 al 32. Il nome, appartenente in origine ad una stazione di posta, situata in età imperiale alla distanza di 21 miglia da Roma e i cui resti sono tuttora visibili lungo la strada consolare all'altezza del km 30,500 del moderno tracciato, è ritenuto dal Nibby<sup>16</sup> un derivato "da quello di Bacco, che ebbe su qualche punta del cratere, un tempio". Il Tomassetti, solo in parte convinto da questa spiegazione, ipotizza che il termine sia da ricondurre all'espressione *terra vacans* o *bacans*<sup>17</sup>, comune al linguaggio giuridico romano

e medievale, per indicare quelle estensioni di terreno che, abbandonate dai legittimi proprietari per qualche motivo e rimaste senza padrone per un periodo di tempo prolungato, divengono possesso delle comunità vicine o di chi, oltre a rivendicarne i diritti, dimostra di aver avviato in esse delle attività, mettendole a frutto<sup>18</sup>. Se da un lato, comunque, non è ancora possibile appurare la vera natura dell'appellativo della valle, soprattutto a causa della sua antichità, dall'altro l'idea del Tomassetti è ben applicabile alle molte altre attestazioni, sparse nella provincia di Viterbo e relative ad estensioni boschive quale il Bosco Baccano (F. 136 III NE), situato 9000 m a ONO di Canino, e ad aree coltivate o lasciate a pascolo come l'Ara S. Baccano (F. 143 IV SE), posto 2400 m a O del km 17,700 della strada Veiano-Manziana.

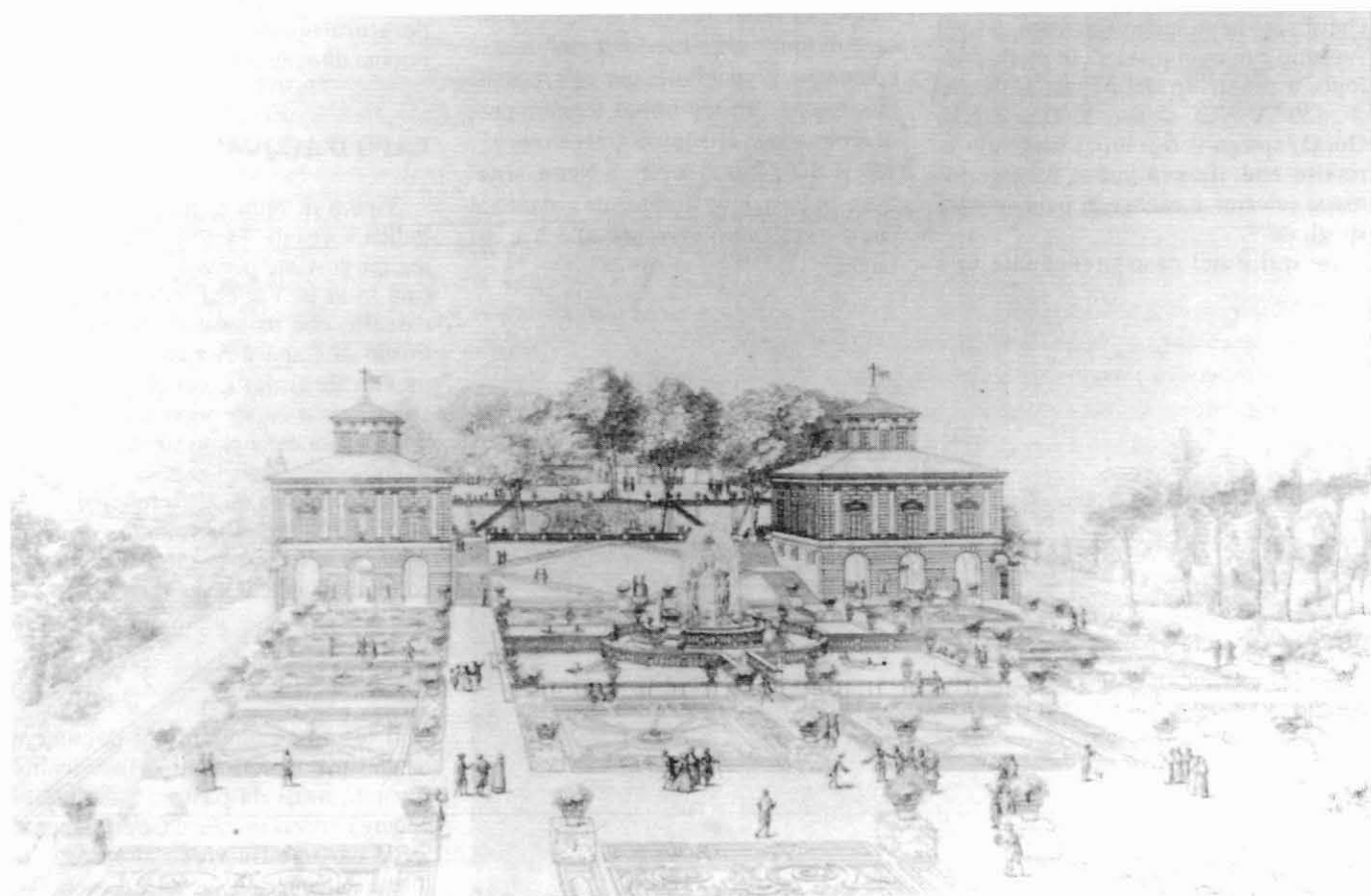
### BARCO, s.m.

Rispetto al suo corrispettivo femminile, il toponimo non indica un "passaggio sui corsi d'acqua" o un "luogo per l'accumulo e il deposito delle messi o del fieno"<sup>19</sup>, in quanto ovunque, in tutte le sue attestazioni, è frutto della deformazione della parola "parco". Infatti, la

sua presenza nel territorio, in particolare nei pressi di centri abitati quali Viterbo, Bagnaia, Ronciglione, Caprarola<sup>20</sup>, Bomarzo, Frascati, Marino, Tivoli e Palestrina, solo per citarne alcuni<sup>21</sup>, scelti come meta per trascorrervi in tranquillità alcuni periodi dell'anno, è sempre legata a vaste riserve di caccia o giardini, scomparsi da tempo o ancora esistenti, creati a complemento di una villa o in zone particolarmente favorevoli all'aumento della selvaggina<sup>22</sup>.

### CACCIATA, s.f.

Tale denominazione è stata introdotta in tutta la provincia di Viterbo a partire dai secc. XVI-XVII, in coincidenza con la diffusione delle ville residenziali e dei parchi. In qualche caso vengono destinate allo scopo varie porzioni di tenute, ma in generale si tratta di ampie estensioni boschive, dislocate in luoghi non facilmente accessibili, sfruttate solo per il taglio del legname da ardere. Sono lontane dai centri abitati e quasi sempre inserite entro grandi proprietà ecclesiastiche come mostrano le località Cacciamano (F. 142 I SE), 2800 m a SE di Monte Romano, e Cacciatalunga (F. 150 I NO), 2500 m a NO del km 8 della



Bagnaia: Villa Lante, il giardino all'italiana prospiciente il Barco.

Strada Statale n° 1 bis, due riserve costituite all'interno dei possedimenti dell'Arcispedale di S. Spirito di Roma e frequentate da principi e alti prelati della Curia, fra cui lo stesso pontefice Leone X (1513-1521)<sup>23</sup>.

### CALVARIO, s.m.

Il toponimo è ben più diffuso nel territorio di quanto si sia affermato fino ad ora<sup>24</sup>, in particolare al di fuori della Campagna Romana<sup>25</sup>. La sua presenza è legata a quella di edicole, cappelle e chiese rurali, disposte il più delle volte non tanto in corrispondenza di crocicchi quanto lungo le mulattiere e i sentieri di transumanza, percorsi da pastori o dai contadini locali diretti ai campi. Un appellativo così particolare è sempre dovuto alla rappresentazione pittorica al centro di questi edifici di una scena della Crocifissione<sup>26</sup>. Il Moroni<sup>27</sup>, parlando della chiesa del Calvario (F. 151 III SO), posta accanto al cimitero di Gavignano, 750 m a NO del paese, dice: "di buona e moderna architettura, detta il Calvario dal rappresentarsi nel divoto quadro dell'altare maggiore la Crocifissione di Gesù Cristo". Curiosamente il Marocco<sup>28</sup>, riferendosi sempre ad essa, ritiene sia chiamata così "perché situata in un luogo spogliato di ogni verdura, e di ogni pianta". In modo analogo, a proposito del Monte Calvario (F. 159 IV NE), situato 2000 m a E di Gorga, spiega il toponimo mettendo in risalto che "la sua vetta, formata di massi calcarei, è calva e di ogni verdura spogliata"<sup>29</sup>.

Se qui e nel caso precedente tale



Corchiano: Sant'Egidio - Iscrizione etrusca sulla tagliata viaria.

soluzione non è plausibile (anche il monte, infatti, trae il nome da una cappella situata a mezzacosta, al pari del Calvario -F. 144 II NO-, 1000 m a SSE di Montorio Romano, del Monte Calvario -F. 143 III NE-, 1100 m a NE di Canale Monterano, così detto da un eremo collocato 500 m a NNE dell'altura, e di molte altre località omonime), è comunque proponibile, pur con qualche riserva, per un toponimo leggermente diverso come il Monte Calvarone (F. 150 II SO), 750 m a NE di Nemi, sistemato in posizione dominante rispetto al paese e, sull'altro versante, alla Via dei Laghi.

### ANTINACCIA, s.f.

Il toponimo, poco attestato nella cartografia<sup>30</sup>, è specifico della Tuscia e sembra connesso al riuso di antiche tombe a camera scavate nel tufo come locali per la conservazione del vino o di derrate alimentari (le favorisce la temperatura mantenuta costante al suo interno durante tutto l'anno)<sup>31</sup>.

### CAPO D'ACQUA

Tipico di tutta la montagna laziale, indica sorgenti d'acqua abbondanti e a regime costante per tutto l'arco dell'anno (ma lo si può anche trovare esteso al ruscello che da esse è formato, detto Fosso di Capo d'Acqua)<sup>32</sup>. Di origine medievale (infatti, nei documenti l'espressione *a capite* serviva a delimitare una località dalla parte superiore, talvolta coincidente con l'ingresso principale, in opposizione a quella inferiore, detta *a pede*)<sup>33</sup>, lo si trova talvolta in corrispondenza di vaste cisterne romane, punto di partenza di antichi acquedotti<sup>34</sup>.

### CASOLI, s.m.

Il termine compare nei documenti medievali in riferimento a fabbricati di fortuna, usati da pastori e contadini, oppure a ruderi di ville e fattorie romane. Sulla cartografia viene alternato alla forma italianizzata Casali o Casale (l'odierna Mola Casoli -F. 144 II SO-, situata 3700 m a SSO di Monte Flavio, è



Bomarzo: la zona denominata "Montecasoli".



detta nel sec. XIX Mola Casali). In alcuni casi la continuità di vita e la trasformazione di agglomerati chiamati Casoli in insediamenti stabili ha fatto sì che il nome venisse trasferito a castelli, costruiti nelle immediate vicinanze a loro difesa e controllo. Fra i molti esempi offerti dai documenti dei secc. XII-XIII basti citare quello del fortilizio e dell'annesso abitato di Monte Casoli, collocato 1300 m a NO di Bomarzo e ricordato nelle carte topografiche da un'altura e dalla vicina chiesa di S. Maria in Monte Casoli (F. 137 I SO-II NO).

### CASTELLINA, s.f.

Specifico della Tuscia<sup>35</sup>, il toponimo indica un pianoro tufaceo stretto e allungato, protetto su tre lati da pareti quasi verticali, coperte di vegetazione arborea. Spesso la prossimità del luogo a sorgenti o, comunque, a riserve d'acqua facilmente raggiungibili ha favorito in epoca etrusca la sua occupazione da parte di un abitato, parzialmente abbandonato poi dai Romani e, infine, ripreso nel Medioevo con la costruzione di un piccolo castello e di mura, soprattutto sul lato meno difeso. Proprio la ricor-

Soriano nel Cimino: chiesa del cimitero vecchio di Chia.

rente coincidenza di simili rilievi con resti medievali ha fruttato loro invariabilmente il nome Castellina<sup>36</sup>, come si vede in tre località chiamate così e collocate rispettivamente 4300 m a ENE di

Tarquinia (F. 142 I NO), 1300 m a ENE del km 67 della Via Aurelia (F. 142 II SE) e 3400 m a S del km 36,300 della strada che da Manziana conduce a Tolfa (F. 143 III NO).

### CAVONE, s.m.

Questo, assieme a Cava e ancor più a Cavata<sup>37</sup>, è il toponimo più usato localmente nel Viterbese per contrassegnare passaggi nel tufo, aperti artificialmente in passato per il transito di una strada. Molti risalgono direttamente al periodo etrusco e mostrano le tracce di successive sistemazioni e riadattamenti. Il significato di "ampio taglio nella roccia", sostenuto dal suffisso accrescitivo unito al termine "cava", è stato mantenuto anche quando si è deciso di dare il medesimo nome ad alcune cavità di origine carsica sui Monti Lepini, nella parte compresa entro il territorio di Bassiano (LT)<sup>38</sup>.

### CERQUABELLA, s.f.

La particolare denominazione non è il ricordo di superfici di terreno un tempo coperte da fitti boschi di querce e poi trasformate in campi arativi<sup>39</sup>, ma la suggestione suscitata dalla presenza nel paesaggio di un unico esemplare di questa pianta, collocata sulla cima del colle che ne porta il nome e ben visibile nei dintorni. Al pari di molte altre specie di



Gio Battista Angelucci, pianta formale della circonferenza del Velino nell'agro reatino, Vocabolo Criano, 1792.



alberi, per la sua particolare posizione è stata usata nei secoli come elemento confinario (a tale scopo sul suo tronco venivano incise delle croci o piantati dei chiodi), ruolo che ha originato il toponimo e lo ha perpetuato fino ai nostri giorni. Ad esempio, il Poggio Cerquabella e il Poggio Querciabella, situati rispettivamente 7400 m a SO e 8000 m a SE di Tuscania (F. 136 II SE), a non molta distanza l'uno dall'altro, sono stati così chiamati per due querce secolari che nel sec. XYII fissavano il limite fra le tenute di Ancarani e Rocca Respampani<sup>40</sup>.

## CESA, s.f.

In aggiunta a quanto già asserito dalla Conti a tal proposito è utile riportare la definizione data nel 1853 dall'Orioli<sup>41</sup> a questo toponimo, in riferimento al versante nordoccidentale dei Monti Cimini. In questa zona, infatti, le Cese non corrispondono a superfici coltivate o sottoposte a periodico taglio del bosco, né si tratta di poderi o masserie, ma di "terreni lasciati a cespugli, che dopo pochi anni si tagliano e abbruciano per seminare sulle ceneri".

## CHIO, s.m.

La parola, diffusa anche al genere femminile (Chia), è irregolarmente distribuita e poco attestata nella cartografia del Lazio, ma di largo impiego locale. Derivata dal latino *clivus*, indica sempre luoghi posti sul pendio di una collina, digradante progressivamente verso valle e senza bruschi salti di quota. Nei dintorni di Gerano (F. 151 IV NO) una vasta zona, in parte coltivata a oliveto, in parte lasciata a bosco, appare divisa dal Colle Negrone in due località, dette le Chia e il Chio, situate rispettivamente 600 m a N e 1500 m a E del paese; la seconda ha dato il proprio nome ad un torrente e ad una macchia poste ai suoi margini sudorientali. Nel Viterbese, 350 m a N del km 16,500 della superstrada Orte-Viterbo, si trova il toponimo Torre di Chia (F. 137 II NO), pertinente a un castello medievale, adagiato sul ciglio di un dirupo alle falde di un colle, chiamato Colle Casale e probabile originario detentore dell'appellativo.

## CIMINO, s.m.

Nato come diminutivo di Cima, il toponimo appare distribuito in modo omogeneo in tutta la regione.

Solitamente è usato per contrassegnare rilievi non necessariamente elevati, ma isolati nel paesaggio rispetto ad un gruppo montuoso poco distante e dominanti il territorio intorno<sup>42</sup>. Piuttosto evidente è il caso del Monte Cimino (F. 137 II NO-NE), collocato 3800 m a NO di Canepina e principale vetta di un massiccio che ne prende il nome, prossimo al complesso vulcanico del lago di Vico; da essa si può spaziare con lo sguardo per tutto il Piano di Viterbo fino ai Monti Volsini.

In provincia di Roma, ad O e a NO di Ardea (F. 158 I NO), rispettivamente a 3000 m e a 4000 m di distanza dal paese, si trovano le località Piangimino e Campo Iemini o Jemini<sup>43</sup> (da leggersi con l'accento sulla seconda sillaba), aventi nell'appellativo la parola "cimino". La prima corrisponde ad un altopiano, l'ultimo rilievo prima dell'ampia depressione ospitante nell'antichità una laguna (poi impaludatasi e bonificata negli anni '20 e '30 del nostro secolo), separata dal mare da cordoni di dune costiere, interessate negli ultimi decenni da un'intensa attività edilizia, sollecitata dai centri balneari di Tor Vaianica e Torre S. Lorenzo. Il nome della seconda è attestato per la prima volta nel sec. XIX proprio sulla duna, nel tratto ove il Rio Torto sfocia in mare. Con la bonifica si è spostato progressivamente verso l'interno, fino a raggiungere la posizione attuale.

Talvolta il toponimo Cimino può apparire sulle carte in riferimento anche ad un corso d'acqua, detto perciò Fosso Cimino o Fosso Ciminello. In questi casi l'appellativo è stato preso senza dubbio dalle alture vicine, le quali a loro volta possono averlo perduto a favore di un altro nome, più aderente al paesaggio e alle trasformazioni operatevi dall'uomo.

## CORNO, s.m.

Oltre ai significati di "rilievo montuoso e attrezzo agricolo", già evidenziati dalla Conti<sup>44</sup>, la parola possiede anche quello di "ansa di un corso d'acqua". Usata sin dal Medioevo<sup>45</sup>, è rimasta con questa accezione nel toponimo Valle del Corno (F. 149 I NO), 1200 m a O del km 12,700 di Via dell'Arrone.

## FELLONE, s.m.

Prima ancora dell'introduzione delle macchine nell'industria tessile<sup>46</sup>, il termine appare impiegato sin dal

Medioevo<sup>47</sup> in varie zone del Lazio centroccidentale in corrispondenza di sorgenti e fontanili, ai quali le donne dei paesi vicini si recavano per fare il bucato (per questo genere d'uso molte fonti sono state anche dette delle Donne o delle Dame). Derivato dalla parola latina *fullonia*, lo si trova 2000 m circa a OSO di Lariano (F. 150 II SO) e nei dintorni di Canale Monterano (F. 143 III NE) e di S. Oreste (F. 144 IV SO) con la Sorgente del Fellone. A proposito di quest'ultimo il De Carolis<sup>48</sup> stabilisce una relazione fra la località Fonte Fellonica e i possibili resti di un tempio dedicato alla dea Feronia, posti lì vicino. Il vero significato del toponimo è, però, chiarito da alcuni documenti riportati dal medesimo autore. La struttura della fonte, costruita nel 1572, viene modificata nel 1611 dopo che il Consiglio dei Quaranta di S. Oreste, principale organo amministrativo cittadino, decide il 25 settembre di quell'anno di aggiungere "alla fonte di Fellonica il fontanile per lavare li panni et l'altro per abbeverare le bestie", evitando così che gli animali sporchino il bucato delle donne e al tempo stesso vengano avvelenati dal sapone sciolto nell'acqua<sup>49</sup>.

## FIERA, s.f.

Del toponimo si hanno poche attestazioni nella cartografia; due di queste sono note nella forma Campo della Fiera, l'una situata circa 4500 m a NE del km 58 della Via Aurelia (F. 142 II SE), a valle di Tolfa, e l'altra subito a N di Orte (F. 137 II NE). Fino agli inizi del sec. XIX era comune nei dintorni della maggior parte dei paesi del Viterbese, essendo legato alle molte riunioni annuali fissate da agricoltori e allevatori in occasione di particolari ricorrenze religiose, per acquistare, vendere o scambiare prodotti e cimentarsi in prove di abilità, gare e battute di caccia. A Latera il Campo della Fiera viene fissato per la prima volta nel 1639, a valle della porta principale, da Pietro IV Farnese. A Tuscania la stessa località è posta alla periferia meridionale dell'abitato; ivi, in occasione del Carnevale, aveva luogo sin dagli inizi del sec. XIII una grande fiera annuale, con corse di uomini e di animali di ogni specie, da soma o da tiro. Il Campanari<sup>50</sup> parla di una gara di cavalieri con in palio un castrato, "siccome nelle feste del carnevale del 1589, in cui ottantasette paesani *cursuri ad vervecem seu castratum* si messero ad un segno al prato di Salvato'

messero ad un segno al prato di Salvato' e il castrato fu messo in mezzo al Campo della Fiera e dato il suono alla tromba tutti si messero a correr dietro al castrato armati di armi, cioè spade, storte e coltelli et li dettero la fuga, et fuggì detto castrato verso S. Giusto e la già fu arrivato al di là della Marta e tenuto da Cesare Atanasio per qual ritenzione Cencio detto il Mancino arrivò et ammazzò detto castrato<sup>51</sup>.

# FORNACE, s.f.

La parola, oltre a segnalare la presenza ancora oggi, o in un passato non troppo lontano, in particolare vicino a centri abitati, di fornaci per la cottura del pane, dell'argilla o la produzione della calce<sup>52</sup>, oppure di un'area esposta al sole<sup>53</sup>, assume anche altri valori. Infatti, è talvolta originata dalla distorsione della parola Forma (cioè acquadotto), come nel caso dell'Osteria del Fornaccio (F. 150 IV NE), situata all'altezza del km 13,600 della Via Tiburtina, dove l'appellativo ricorda i resti di una conduttura (detta il Formaccio) collegata ad una cisterna, ora non più visibile in quanto demolita dai cantieri edilizi<sup>54</sup>. In altre attestazioni equivale ad edifici in rovina<sup>55</sup> o, ancora, si gioca sulla somiglianza tra le tombe antiche a camera e un forno. Lo rivelano una serie di alture quasi isolate nella campagna quali il Poggio del Forno (2250 m a N del km 8,500 della Strada Statale n° 1 bis, in F. 142 I NE), caratterizzato da un grande tumulo etrusco, il Monte Forno (F. 143 II SO), posto 200 m ad O del km 2,700 della Via Claudia-Braccianese, e il Colle del Forno (F. 144 III NE), collocato 1750 m a SE del km 26 della Via Salaria; ivi si trova un gruppo di sepolture, già note in passato, ma scavate solo di recente, le quali rientrano nella necropoli dell'antica *Eretum* e sono tutte a camera, precedute da un corridoio; all'interno i loculi sono chiusi da tegole e proprio quest'ultimo particolare, assieme alla ceramica rinvenuta presso i letti funebri, deve aver suggerito il paragone delle tombe alle bocche di un forno. A ciò si aggiungono le aree di frammenti fittili sparse tutt'intorno simili a discariche di materiali ceramici e laterizi, e invece relative a ville rustiche<sup>56</sup>.

# FOSSA, s.f.

Lungo la fascia costiera del Lazio centro-settentrionale il termine serve a

contrassegnare delle ampie depressioni del terreno, un tempo occupate da lagune, comunicanti con il mare aperto solo tramite gli stretti emissari di corsi d'acqua che interrompevano a tratti la duna. La loro profondità e ampiezza hanno costituito dei motivi sufficienti a suggerirne l'impiego come porti per le città prossime al mare<sup>57</sup>. La situazione era ben visibile presso Marina di Tarquinia, dove tra il 2 e il 4 Giugno 1367, in occasione del ritorno di Urbano V a Roma da Avignone, i "Cornetani", come racconta il Moroni<sup>58</sup>, "avevano fabbricato un meraviglioso ponte di legnami bene ornato, e con archi trionfali dal mare sino alla Fossa, cioè un sesto di miglio dentro mare, dove approdò la galera pontificia"<sup>59</sup>. Il luogo corrisponde al bacino antistante all'antico porto di Gravisca<sup>60</sup>.

# FUMAILOLO, s.m.

La connessione della parola con le colonne di vapore prodotte da manifestazioni vulcaniche, quali sorgenti termali, oltre che per il toponimo Macchia Fumarolo (F. 143 III SO), prossimo al fontanile omonimo e allo stabilimento di Bagni del Sasso<sup>61</sup>, è stata notata anche per il Monte Fumaiolo (F. 136 III NE), posto 6800 m a OSO di Pianiano, ai margini nordoccidentali della Provincia di Viterbo<sup>62</sup>. Nel secolo XVII questo viene descritto dal medico Mariano Ghezzi nei seguenti termini: "il Fumaiolo -così da volgar nome chiamato- è un luogo della città distante per spazio di due miglia, nel fine della selva

dell'Abadia, verso il monte della Ghirlanda di Canino, posto in una campagna spaziosa e bella, circondata intorno da amene colline, sassosa, incolta in mezzo di cui è una apertura, o hiato di terra di figura sferica, il cui orifizio è convenevolmente largo et ampio donde scaturisce un vapore, un'aura salutare et halito caldo sempre d'ogni tempo e d'ogni stagione esalante"<sup>63</sup>.

# GROTTA, s.f.

Delle innumerevoli attestazioni di questo termine nelle province di Roma e Viterbo quasi tutte sono riferite a resti di ville romane, cisterne, tombe isolate, necropoli cunicoli e cave antiche<sup>64</sup>. Le rimanenti (in tutto una quindicina di casi), relative a cavità naturali, sono concentrate in tre zone distinte: i massicci calcarei dei Monti Simbruini, Prenestini e Lepini<sup>65</sup>; i Monti Lucretili<sup>66</sup>; le forre attorno Civita Castellana e le valli del Fosso delle Chiare Fontane (F. 137 II SE), transitante sotto Gallese con il nome di Rio Maggiore, e del Rio Fratta (F. 137 II SE), che nasce 500 m a NE di Corchiano. Questi due corsi d'acqua, tramite la continua attività di erosione esercitata per millenni sulle stratificazioni tufacee tipiche dell'area e i progressivi mutamenti dei propri letti, hanno prodotto sulle sponde una serie di cavità e ripari, chiamati localmente Grotte, Grottoni, Annaro e Arnale (da arenario, cioè caverna oppure Cava di pozzolana o sabbia)<sup>67</sup>. Il Rellini<sup>68</sup>, che li ha esplorati con successo alla ricerca di testimonianze di vita preistorica, li



Tuscania: chiesa o convento di San Francesco presso Campo della Fiera.

descrive così: "Cotesti antri alti quasi sempre sui fossi, sono spesso inaccessibili, poiché la parete tufacea cade a picco; più di rado son preceduti da breve ripiano. Talora l'ampio riparo continua in una stretta grotticella [...] Le grotte più profonde contengono uno stillicidio, qualche volta una sorgente legata alla vita stessa dell'anfro. Il fondo degli antri falisci, per lo più compatto, è fortemente inclinato all'innanzi. Spesso sotto il riempimento terroso sta uno strato di grosse croste tufacee, in cui il tufo si è naturalmente laminato. Questo strato, attraverso il quale talora si perde un velo d'acqua, è interessante perché esso, una volta formatosi e rimasto in posto, diminuendo la pendenza del fondo, ha trattenuto il detrito minuto derivante dallo sfacelo della volta e delle pareti, nel quale è contenuto il materiale archeologico".

### GUADO, s.m.

In aggiunta al primo dei tre significati individuati dalla Conti per questa denominazione<sup>69</sup>, cioè "attraversamento nei corsi d'acqua", "passaggio" e "bosco", vanno ricordati quelli di "passo che scende ad un fosso", presente nell'agro Falisco, soprattutto nei dintorni di Corchiano e Civita Castellana<sup>70</sup>, e di "luogo basso ed umido" nel territorio di Sutri<sup>71</sup>.

### ISOLA, s.f.

In un'accezione analoga a quella largamente diffusa nella provincia di Viterbo, che definisce la parola come "particolari formazioni rocciose che si ergono come un'isola, circondate dalle acque di fossi o torrenti"<sup>72</sup>, è possibile trovare il medesimo toponimo nell'area un tempo occupata dalle Paludi Pontine, nel senso di piccoli rilievi, percepibili nel paesaggio solo durante i periodi di piena, quando i corsi d'acqua, inondati i terreni circostanti, sommergono ogni superficie, lasciando scoperti e completamente isolati solo quei punti che si innalzano anche poche decine di centimetri sul piano di campagna. Un esempio viene dalla località Isole (F. 158 IV NE), situata al confine tra le province di Roma e Latina, circa 3500 m a NE di Aprilia, e attestata già nel sec. XVII<sup>73</sup>.

### LAGACCIO, LAGHETTO, LAGUSSELLO, s.m.

I tre toponimi sono comuni non solo al Lazio calcareo<sup>74</sup>, ma anche alla

Campagna Romana centro-orientale e alla Tuscia, in zone caratterizzate da potenti stratificazioni di tufo e pozzolana, dove appaiono riferiti a specchi d'acqua formatisi entro antichi crateri vulcanici<sup>75</sup>, di cui talvolta rimangono solo tracce esigue<sup>76</sup>. In particolare il vocabolo Lagusello, noto sin dal sec. XI e indicante un "invaso di acqua stagnante", poco profondo ma di ampia superficie, lo si trova usato per le conche tufacee della Tuscia meridionale, come nel caso della grande depressione posta subito a SO dell'abitato di Sette Vene, un tempo occupata da un acquitrino, il cui ricordo è rimasto nel nome Monte Lagusello (F. 143 II NO), 3700 m a E di Trevignano Romano. Lo stesso vale per la Valle di Baccano, detta Lagusello negli anni 1024-1044; tale appellativo, pur con qualche variazione è rimasto nel Ponte Poggio le Selle (F. 143 II NE), all'altezza del km 33,300 della Via Cassia<sup>77</sup>.

### LANCE, s.f.

Il toponimo ricorre solo due volte nella cartografia della provincia di Viterbo, con significati diversi: 750 m a SE del km 5 della strada Tarquinia-Marina di Tarquinia-Porto Clementino si trova la località le Lance (F. 142 I SO), che si dice ricordi l'esistenza di un'edicola ottocentesca con l'immagine

della S. Croce e i simboli della Passione di Cristo (la lancia e la pertica con la spugna), montati al di sopra; ai margini nordoccidentali della Selva del Lamone, 4700 m a NO di Farnese, è posto il Pian di Lance (F. 136 IV NE-SE), il cui appellativo deriverebbe dal ritrovamento di lance di bronzo nei corredi di alcune tombe, comprese in una necropoli etrusca qui scavata alla fine del 1800<sup>78</sup>.

### LUCERNARIO, s.m.

Il toponimo a livello cartografico è attestato solamente nella zona compresa fra la Cassia e l'Aurelia, a S e ad E del Lago di Bracciano, dove appare impiegato in corrispondenza dei cospicui resti di ville o di cisterne romane. La presenza, infatti, di misteriosi passaggi sotterranei, comunicanti con l'esterno tramite alcuni pozzi di luce, o l'improvviso cedimento di una volta ipogea, per l'azione di un aratro, costituiscono un motivo sufficiente perché siano ricordati nel nome della località. Il Fosso del Lucernaro (F. 143 II NE), ad esempio, situato 750 m a E del km 30 della Via Cassia, alle falde meridionali del Monte Razzano, segnala l'affioramento nei suoi pressi della platea in opera cementizia di una villa, i cui ruderi sono sparsi su un'ampia superficie<sup>79</sup>. Lo stesso dicasi per le denominazioni i Lucernari (F. 143 II SE), collocata 3800 m a NE di



Cittaducale, salone del Palazzo Vescovile: raffigurazione prospettica del castello di Miccianni (1636).



Isola Farnese, e Rio dei Lucernari di Malvicino (F. 149 I NO), posto 300 m a O del km 12 della Via dell'Arrone.

### MARTELLONA, s.f.

Nel Lazio centrale, dalla costa ai bacini del Treia, del Tevere e dell'Aniene, il toponimo compare sin dal sec. XVII nelle cave ove si pratica un'intensa attività estrattiva di roccia, pozzolana o sabbia. Proprio a partire da questo periodo i giacimenti di travertino di Bagni di Tivoli (RM) sono chiamati Martellone, come testimonia l'omonimo casale, situato subito a S del km 20,500 della Via Tiburtina (F. 150 IV NE); ai secoli successivi risalgono, invece, le denominazioni Cava Martellone (F. 143 I SE), posta circa 2000 m a SE di Nepi e pertinente banchi di tufo affioranti, e la Selva Martelletta, situata alle falde meridionali del Monte Soratte e così chiamata dopo l'avvio dello sfruttamento dei locali depositi di sabbia silicea<sup>80</sup>.

### MICCINO, agg.

La parola, utilizzata nel Basso Medioevo come nome proprio di persona, in relazione ad individui di statura limitata, è passata col tempo nell'uso comune per indicare nel paesaggio un rilievo che appare poco pronunciato, una valletta facilmente superabile oppu-

re un corso d'acqua di scarsa rilevanza<sup>81</sup>. Nei dintorni di Gallese (VT), ad esempio, appena 800 m a SE della cittadina, si ritrova il Rio Miccino (F. 137 II SE).

### MONDO, s.m.

La parola è usata solitamente nel significato di luogo sterile, improduttivo o dove è impossibile far crescere qualunque tipo di vegetazione, per il suo particolare assetto geomorfologico. Nei dintorni di Celleno, 1300 m a SE di Fastello, è attestato il toponimo Monda (F. 137 IV SE); presso Tivoli, solo per citare altri casi, esiste una magnifica cavità naturale detta la Grotta di Mondo; 3200 m a NO di Colonna c'è un avvallamento profondo circa 25 m con sorgente sul fondo, che alimenta un piccolo lago, chiamato Laghetto di Mondo (F. 150 I SO)<sup>82</sup>; 2300 m a SE di Artena vi è un casale isolato in mezzo ad una pietraia denominato Casa di Mondo (F. 150 II SE) e, infine, 3000 m a SO di Subiaco, all'interno delle cosiddette Fratte d'Affile, si trova il Colle Mundi (F. 151 IV SO).

### MORTALE, s.m.

Il vocabolo ha un areale di diffusione difficilmente definibile in quanto è attestato solo in un numero ristretto di località, situate invariabilmente ai margini della Campagna Romana e con caratte-

ristiche fisiche diametralmente opposte le une dalle altre. Ovunque ha il significato di "sorgente" e di "raccolta d'acqua", costituita da un bacino artificiale<sup>83</sup> oppure da una conca naturale, scavata nella roccia dagli agenti atmosferici e utilizzata talvolta come abbeveratoio per il bestiame<sup>84</sup>. La fantasia popolare, suggestionata dal nome e dal suo richiamo al mondo dei defunti, ha ambientato in queste località fosche leggende di assassini, trasformando le cavità in improvvisate sepolture di sventurati viandanti, catturati dai briganti e poi uccisi. Il Ponte Mortale (F. 143 I SO), ad esempio, collocato all'altezza del km 39,100 della Via Cassia e così chiamato da una vicina sorgente che alimenta il fosso sottostante, avrebbe tratto il nome, secondo una tradizione locale, dal ricordo di un fatto di sangue. Il 18 Marzo 1649, infatti, Cristoforo Giarda, da poco nominato Vescovo della Diocesi di Castro da Innocenzo X e in viaggio per raggiungere la sua nuova sede, sarebbe stato assalito da due sicari del duca Ranuccio II Farnese e, ferito a morte, finito a colpi di archibugio. Il papa, volendo vendicare l'oltraggio alla Chiesa, avrebbe ordinato di lì a poco, per rappresaglia, la totale distruzione della città di Castro<sup>85</sup>.

### MURATELLA, s.f.

Il termine, specifico della Campagna Romana, dove è attestato sin dal sec. XVI, è di limitata diffusione<sup>86</sup>. In genere si ritiene sia stato dato originariamente alla parte principale di una tenuta, comprendente il casale, le stalle, i magazzini e i fondi la cui produzione era destinata alla famiglia del padrone; essendo separata dal resto dei terreni da un muro di recinzione, era chiamata Muratella, nome estesosi poi a tutta la proprietà intorno fino a diventare toponimo<sup>87</sup>. In qualche caso, data la derivazione della parola da "muro", quasi sempre connesso a complessi di rovine antiche<sup>88</sup>, Muratella diventa sinonimo di villa romana, come per il Poggio Muratella (F. 143 III NE), situato 1600 m a NO del km 17 della strada che da Bracciano conduce a Trevignano Romano.

### OCCHIO DI BUE

Con questa espressione vengono contrassegnati vari tipi di roccia, il cui elemento caratteristico è dato dalla presenza sulla superficie di inclusi di vario colore, talvolta somiglianti alla pupilla



Oriolo Romano.



di un bue o di una pecora<sup>89</sup>. Nella zona dei Monti Cimini la variante Occhipecora è piuttosto diffusa in rapporto all'affioramento di strati di peperino, prodotto dalle nubi ardenti del vulcano di Vico e particolarmente ricco di microcristalli di mica, aggregati in sfere ovoidali<sup>90</sup>; al contrario sui Monti Lepini è comune il nome Occhio di Bue o di Bove, pertinente alcuni tipi di concrezioni calcaree dall'aspetto curioso<sup>91</sup>.

### ORIOLO, s.m.

Il toponimo, abbastanza comune nella Toscana, è ricondotto di solito ad un improbabile quanto inesistente *Aureolus*, nome di un proprietario terriero romano, che avrebbe esercitato la sua autorità sui fondi in seguito così chiamati. Eppure la vera ragione di questo nome è un'altra: infatti, si tratta della deformazione della parola "rivolo" (diminutivo di "rivo"), cioè "ruscello", "rigagnolo", "piccolo corso d'acqua", divenuta poi Riolo<sup>92</sup>, Riello<sup>93</sup>, Oriolo<sup>94</sup> e, da ultimo, per eccessiva correzione da parte dei cartografi, Orologio, come si vede ad esempio per il Fontanile dell'Orologio (F. 136 II SE), collocato 8800 m a SE di Toscana<sup>95</sup>.

### PALO, s.m.

Erede diretto del vocabolo latino *palus*, il toponimo indica un'estensione acquitrinosa, utile solo per l'allevamento dei bufali e del bestiame brado<sup>96</sup>. Sulla cartografia è rimasta la sola attestazione del Casale di Palocco (F. 149 II NE), situato 2300 m a SE del km 20,400 della Via Ostiense, a cui va aggiunta quella del paese di Palo (F. 149 IV NE), posto 800 m a S del km 37 della Via Aurelia.

### PANE, s.m.

Il toponimo non è solo una "misura agraria"<sup>97</sup>, ma anche un sinonimo di "proprietà". Nel linguaggio giuridico medievale indicava la pratica della comunione dei beni (soprattutto terrieri), vigente presso molte famiglie, per evitare un eccessivo frazionamento del patrimonio fra più eredi. Laddove l'accordo esisteva ed era fondato su basi solide si aveva il cosiddetto Pan e Vino<sup>98</sup>, quale si ritrova in una località, detta appunto Pane e Vino (F. 158 I SO), situata 3000 m a NNE del km 55 della Via Pontina. Se, invece, era venu-

to meno per qualche motivo, il frazionamento del possesso dava vita a toponimi tipo Colle Mezzo Pane (F. 150 II NE), collocato 1500 m a N di Valmontone, da cui bisogna far discendere anche la località Monte Pocopane (F. 142 II NE), posta 2500 m a N del km 65 della strada Civitavecchia-Tolfa<sup>99</sup>.

### PAPA, s.m.

Comune alle parlate del Lazio centro-settentrionale, il termine, noto sin dal sec. IX<sup>100</sup>, assume diversi significati, che variano quasi da un caso all'altro, limitando qualunque generalizzazione. Nella Toscana è associato a tutto ciò che in una zona risalta per le sue dimensioni rispetto ad altri elementi simili: il Fontanile Grotta Papa (F. 143 IV SO), situato 900 m a S di Civitella Cesì, prende, ad esempio, il nome da una tomba etrusca a tumulo, sormontata da un macigno e facilmente distinguibile all'interno della necropoli di cui fa parte<sup>101</sup>. Un discorso simile va fatto per le sorgenti e le fonti sparse nel territorio; l'appellativo viene, infatti, assegnato in genere a quelle più abbondanti e con flusso costante nell'arco di un anno<sup>102</sup>, oppure a quelle che un munifico

pontefice ha incanalato, facendole sgorgare in qualche magnifico fontanile con tanto di stemma araldico scolpito e di iscrizione che ne ricorda il gesto<sup>103</sup>. In alcuni casi Papa può ricordare l'incameramento di una tenuta o di un fondo compiuto dalla Chiesa alla morte del legittimo titolare, rimasto senza eredi a cui lasciarlo<sup>104</sup>, oppure il cognome di una famiglia che ha posseduto la proprietà per qualche tempo<sup>105</sup>.

### PIAZZA, s.f.

Ampiamente diffusa nella Toscana, la parola non indica solo una "radura del bosco"<sup>106</sup>, ma un punto rilevato del terreno, dominante il paesaggio intorno e culminante con un piano dai limiti ben definiti. In certi casi si tratta di un altopiano tufaceo, protetto su tre lati da corsi d'acqua, o di un'altura vera e propria, accessibile pur con qualche difficoltà. La presenza in tali località di ruderi può aver condizionato in qualche modo l'affermarsi del toponimo, come per la cosiddetta Piazza di Castro (F. 136 IV SE), 1000 m a S del km 16 della strada Farnese-Pitigliano, antistante il sito della città morta di Castro<sup>107</sup>; la Piazza del Lupo (F. 143 IV NO), 1200 m a SO di Cura di Vetralla, dove era



Centeno (Proceno): la posta (foto L. Mattioli - arch. fot. ccbe).

visibile fino a poco tempo fa una grande villa romana<sup>108</sup>; e la Piazza Castello (F. 137 II SE), 3500 m a E di Corchiano, nota per le strutture di un castello medievale sovrapposte ai resti di un abitato etrusco<sup>109</sup>. La somiglianza di simili località agli spazi predisposti nelle caserme per le esercitazioni militari ha suggerito in molti casi l'aggiunta al toponimo dell'appellativo Armi, stimolando la nascita di leggende. Nel 1885, alla periferia N di Roma, era chiamata Piazza d'Armi l'ampia area pianeggiante delimitata a SE dal Tevere e a NO dai Monti della Farnesina (zona poi conosciuta come Foro Italico)<sup>110</sup>; quasi contemporanea è la notizia riferita dal Pasqui su una identica denominazione, usata quale variante del toponimo Monte Calvi (F. 143 I SO), situato 4300 m a SE di Bassano di Sutri, a causa di una spianata artificiale esistente sulla sua sommità, ritenuta un "antichissimo punto di osservazione"<sup>111</sup>. È anteriore, invece, la celebre Piazza d'Armi di Veio, un pianoro protetto da ripide pareti rocciose, situato 1400 m a ESE di Isola Farnese (F. 143 II SE) e corrispondente all'acropoli dell'antica città etrusca<sup>112</sup>.

#### PIOMBO, s.m.

Nella Tuscia, esclusi i Monti della Tolfa, dove ricorrono più volte i toponimi Miniera del Piombo ed Edificio del Piombo (F. 142 II NE), legati all'estrazione e alla lavorazione di questo metallo, la parola Piombo e il suo derivato Piombone segnalano solo l'esistenza di un'alta parete rocciosa verticale, emergente dal terreno e posta quasi a formare una barriera insormontabile; sono tipiche di zone ricche di altipiani tufacei, protetti da profonde gole scavate dai corsi d'acqua e non facilmente accessibili, quali si ritrovano attorno ai principali complessi vulcanici del Lazio, dai Colli Albani ai Monti Volsinii. Significativi sono gli esempi delle località Monte Piombone (F. 137 III NE), posta 3400 m a SO di Grotte S. Stefano, e sede di un abitato etrusco, che ha sfruttato il rilievo per la facilità con cui poteva essere difeso; Fosso Piomboli (F. 137 II SO), un corso d'acqua che nel primo tratto, 1200 m a SE di Canepina, scorre incassato fra alte pareti; e il Piombo (F. 149 I NE), un salto di roccia di circa 30 m, situato 1800 m a SO del km 15 della Via Cassia e delimitante a O la Valle del Prato, alla periferia nord-occidentale di Roma.

#### POSTA, s.f.

Pur tenendo fermo il significato di "stazione per il cambio dei cavalli e sosta temporanea dei viaggiatori" è bene allargare l'areale di diffusione del termine anche a N e a O di Roma, al di là dei territori prossimi al passato confine fra lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli<sup>113</sup>. Infatti, oltre alla Grasceta della Posta (F. 142 I SE), situata 2500 m a NO di Allumiere e pertinente ad alcuni recinti e ripari dove periodicamente viene riunito il bestiame brado, vanno ricordate la celebre Posta di Baccano (F. 143 II NE), detta anche Osteria la Posta, collocata all'altezza del km 30,200 della Via Cassia, corrispondente all'incirca a 21 miglia dell'antica strada consolare; la settecentesca Villa la Posta, presso Palo, costruita sui ruderi di una grande villa romana<sup>114</sup>; la Posta (F. 144 II NE), 500 m a NE di Civitella, l'abitato di Posta (RI) e l'edificio detto Mezzaposta (F. 150 II SO), circa all'altezza del km 7 della Via dei Laghi, così chiamato in quanto nei secoli passati ospitava una stazione usata dai corrieri diretti a Napoli, a metà strada tra Velletri e Marino.

#### RADICIOLA, s.f.

Derivato dalla parola "radice", il toponimo, di origine medievale, indica gli apparati radicali affioranti sul terreno, quale residuo di singole piante o di una boscaglia, eliminata per far spazio alle coltivazioni<sup>115</sup>. Da tempo non più in uso nel Lazio, tale procedimento è ricordato solo in poche località come a Radicello (F. 137 II SO), un castagneto situato 1000 m a E del km 63 della Via Cassia, e nella Tenuta Redicicoli (F. 150 IV NO), posta subito a E della Via Salaria, tra i km 10 e 12.

#### SALETTO, s.m.

Il termine, ampiamente usato nel Medioevo nei contratti, non è un derivato del longobardo Sala<sup>116</sup>, ma dal latino *Salix* e ricorda la presenza di boschetti o filari di salice in luoghi umidi, quali le sponde di un torrente o la fiumara del Tevere. Significativi sono gli esempi offerti da Casa Saletto (F. 137 II NE), 1400 m a SSO di Penna in Teverina, Piani Saletti (F. 144 IV NO), collocati 2000 m a SO di Stimigliano presso la riva destra del Tevere<sup>117</sup>.

#### SANGUINARA, s.f.

Attestato sin dal sec. X<sup>118</sup> e distribuito uniformemente lungo la fascia costiera del Lazio centro-settentrionale, il toponimo, al pari di altri derivati della parola "sangue", come "sanguetta" e "sanguinetto", è connesso nella maggior parte dei casi a fossi e torrenti, in cui l'acqua è di colore rossastro per la quantità di sedimenti disciolti in essa durante i periodi di piena<sup>119</sup>, oppure per la prosimità di depositi ferrosi<sup>120</sup>. Si pensi ad esempio al Fosso Sanguinaro (F. 136 III SE), situato 2400 m a SE di Montalto di Castro, a non molta distanza dal Fontanile del Ferro, corrispondente all'agglomerato di una ferriera attiva nei secc. XVIII-XIX<sup>121</sup>. Il Nibby<sup>122</sup> poi, parlando del Fosso Sanguinara presso Ceri (F. 149 IV NE), dice: "Il nome di Sanguinara dato a questo rivo ha origine dal colore rossastro, che prendono le sue acque nelle piogge, scorrendo il suolo di tufo rosso, base di quelli contorni"<sup>123</sup>.

#### SCORTICAGATTO, s.m.

Il toponimo<sup>124</sup> è stato preso in prestito dal frasario contadino, dove serviva ad indicare, a partire almeno dal sec. XIV, le siepi di piante e arbusti spinosi usate per recintare i fondi coltivati, impedendo così l'accesso al bestiame e alla selvaggina<sup>125</sup>. Può trattarsi del Pruno selvatico, del Sambuco, del Bosso e del Corniolo<sup>126</sup>, oppure della Spina Bianca<sup>127</sup>, una specie infestante affine ai Cardi. A tal proposito il Marocco<sup>128</sup>, riferendosi ai distretti tirrenici dello Stato Pontificio afferma: "Le fratte che cingono orti, campagne e vigne son formate per lo più dagli spini di Mora nera, che suppliscono all'osso di balena per busti delle contadine, dallo Spino bianco appellato volgarmente di gatta, perché la forma delle spine assomiglia agli artigli del gatto". Lo stesso discorso vale per Cekanibbio e Gattaceca, per i quali è stata da più parti formulata l'ipotesi, peraltro priva di fondamento, che la denominazione ricordi il disegno riprodotto sull'insegna di qualche osteria. Il Tomassetti<sup>129</sup> l'ha, ad esempio, proposta per il toponimo Macchia di Gattaceca (F. 144 III SE), situato lungo la prosecuzione dell'antico tracciato della Via Nomentana, 3000 m a NE dell'abitato di Mentana, e datato agli inizi del sec. XVI. Ma una delle sue prime attestazioni si trova nel Regesto Farfense<sup>130</sup> ed è del 1011 (*in alveo Tyberis ad Gattum secuta*).



NOTE

<sup>1</sup> Del lavoro complessivo è stato pubblicato un estratto dal titolo S. DEL LUNGO, *Uno strumento per la conoscenza del territorio: la toponomastica archeologica. L'esperienza di una ricerca nella Provincia di Roma*, in *Geografia*, XVI (1993), n° 4, pp. 120-144.

<sup>2</sup> Nella provincia di Roma si hanno esempi tipo Ara Acqua del Riccio (F. 150 I NE), 800 m a O di Sambuci, Colle dell'Acqua (F. 150 II NO), 800 m a S del km 13 della Via Anagnina, Valle Acqua della Tavola (F. 150 II NE), 1000 m a N del km 44,200 della Via Casilina, Acqua Dama (F. 159 IV NE), 3700 m a ENE di Carpineto Romano, e Acqua del Turco (F. 158 III NE), all'altezza del km 2 della Strada Ardeatina, presso la riva del mare. Quest'ultima denominazione si ricollega all'abitudine degli equipaggi pirati levantini di approdare alle foci dei fiumi e dei torrenti, per rifornirsi di acqua dolce, prima di iniziare una scorreria o una traversata. Localmente si riportano le seguenti notizie: "L'Acqua del Turco, detta anche l'Acqua dello Schiavo, che sgorga a Ponente di Anzio[...] da alcuni massi tufacei a un metro circa sul livello del mare". E' una sorgente a cui "venivano a rifornirsi di acqua i corsari Turchi durante le scorrerie nel Tirreno. Narra la leggenda che una fanciulla, alla quale i Turchi avevano rapito e tratto prigioniero il fidanzato, riuscì a liberarlo, esponendo se stessa -vivente richiamo- sulle scogliere della spiaggia, per attrarre in un'imboscata i pirati, mentre venivano ad attingere acqua alla sorgente" (F. MASTRIGLI, *Acque, acquedotti e fontane di Roma*, Roma 1928, vol. II, p. 423; cfr. A. SINDICI, *XIV Leggende della Campagna Romana*, Roma 1930, pp. 131-145).

<sup>3</sup> Cfr. S. CONTI, *Territorio*, p. 233, 252.

<sup>4</sup> Finora ne è stata trovata una sola attestazione, 1100 m a N di Vaiano (F. 137 IV NE).

<sup>5</sup> Quest'ultimo appellativo, determinato dalla distorsione della parola Acetosia, è noto anche nelle forme Angelosio e Agnelosio.

<sup>6</sup> Si considerino, ad esempio, la sorgente Acquaforte (F. 136 I SO), 3100 m a N di Ischia di Castro, e la fonte detta Acqua Forte (F. 144 IV NO), situata circa 2500 m a S di Poggio Sommavilla, presso la riva destra del Tevere. I Romani la consideravano altamente tossica e molti giuravano di aver visto attorno al suo bacino le ossa di rettili e volatili, morti avvelenati. TH. ASHBY, *La Via Tiberina e i territori di Capena e del Soratte nel periodo romano*, in "Mem. Pont. Acc. Rom. di Archeol.", I, 1924, part. 2, p. 151 n. 104.

<sup>7</sup> 750 m a N di Soriano nel Cimino si trovano le sorgenti del Fosso di Acqua Fredda (F. 137 II NO), il cui nome si cambia più a valle in Fosso Castello. Un corso d'acqua omonimo scorre subito ad O di Vitorchiano (F. 137 III NE), per poi riversarsi nel Torrente Veza. 2500 m a NE del km 137 della Via Cassia, invece, c'è il Fosso Acquacalda (F. 129 II NE).

<sup>8</sup> Nella zona dei Monti Lucretili il toponimo Acqua Viva viene così definito: "Fonte o laghetto che si esaurisce, muore e poi riappare vivo" (*Monti Lucretili, invito alla lettura del territorio*, a cura di G. DE ANGELIS e P. LANZARA, Roma 1980, p. 169). Sui Monti della Tofa, invece, dove Vivo ha il significato di "acqua corrente" (in contrapposizione a Morto, cioè "stagnante"; S. CONTI, *Territorio cit.*, p. 205), comune alle province di Roma e Viterbo, un originario nome Acqua Viva, attribuito ad una piccola porzione

del corso del Mignone, è stato in parte trasferito ad un'altura vicina, collocata 4000 m a SSE di Monte Romano e chiamata Poggio Vivo (F. 142 I SE).

<sup>9</sup> Così è per la Sorgente Acquasanta (F. 137 II SO), 3500 m a E di Vignanello e per il suo sinonimo Fontana Santa (F. 136 III SO), un'ampia località situata 2500 m a SO di Pescia Romana, in una zona occupata fino agli anni '50 dagli acquitrini della Maremma. All'attribuzione di questo toponimo deve aver contribuito fortemente la diffusione sulla costa di Tarquinia e di Montalto di Castro della leggenda di un angelo che, apparso a s. Agostino, avrebbe lasciato memoria di sé sulla spiaggia in una buca ricolma d'acqua dolce. Altri esempi sono l'Acqua Santa (F. 150 I NE), 150 m a O di Sanbuci, sui Monti Tiburtini, per la Fontana Acquasanta (F. 159 IV NO), 1750 m a N di Montelanico. Il Martinelli (F. MARTINELLI, *Primo trofeo della Santissima Croce eretto in Roma in Via Lata*, Roma 1655, p. 4, 55 n. 16), trattando la chiesa di S. Maria in Via Lata a Roma, riferisce che, all'epoca di s. Paolo, "successe, con occasione del Battesimo, che non essendo acqua in questo luogo, fatta orazione dall'Apostolo, apparve un'Angelo, il quale segnando il sito, dove quella si nascondeva, fu trovata col cavarla; e fu chiamata Acqua Santa, la quale, bevuta con devotone, liberava da molte infermità; e fin al presente giorno vi si ritrova, ed è tenuta in venerazione" (nota 16: "Ancora vi si ritrova, bevendola molti infermi, e riportandone salute... del resto quello, che aveva in qualche parte del religioso, e sacro, è stato dagli antichi chiamato Santo; Così la strada detta dagli gentili Romani Sacra, perché fu poi dalli Cristiani frequentata con devotissime processioni è nominata Santa").

<sup>10</sup> Nelle contrade a N di Viterbo, 2500 m a NO di Bagnaia, si trova il Fosso dell'Acqua Bianca (F. 137 III NE). Questi, dopo aver mutato nome a metà percorso in Fosso Piscin di Polvere, a causa di prolungati periodi di secca che lo caratterizzano nel corso delle stagioni, si riversa, all'altezza del km 6,500 della strada Viterbo-Celleno, nel Fosso dell'Acqua Rossa. Quest'ultimo, dopo aver dato il nome ad una vasta località, nota soprattutto per un abitato etrusco, confluisce nel Torrente Veza, un importante tributario di destra del Tevere.

<sup>11</sup> Circa 1000 m a SO del km 5 della Via Anagnina si trova ad esempio la Torre dell'Acqua Sotterra (F. 150 III NE).

<sup>12</sup> Per estensione la stessa denominazione è stata assegnata nei secoli a località nelle quali passavano antichi acquedotti, come il Colle di Acquatraversa o semplicemente Quadraversa (F. 150 I SO), 500 m a SO del km 25 della Via Prenestina, e, unica attestazione nel suo genere, l'Acqua Raminga (F. 150 I SO), 3100 m a N di Galliciano nel Lazio (TH. ASHBY, *Gli acquedotti dell'antica Roma*, Roma 1990, p. 85, 97, 141, 155 sg., 256).

<sup>13</sup> NIBBY, *Analisi cit.*, vol. I, p. 10 sgg.

<sup>14</sup> Ora località Insugherata (F. 149 I NE), collocata 1000 m a E del km 7,600 della Via Trionfale.

<sup>15</sup> Il dubbio che da solo Acqua non fosse molto chiaro nel significato di "sorgente", "torrente", ecc. ha comportato in alcuni casi l'aggiunta ad esso di parole maggiormente qualificanti come Fosso e Fontana. La trasformazione è evidente nei mutamenti subiti dai nomi Fosso dell'Acqua del Vaiarello (all'altezza del km 38 della Via Pontina; F. 158 IV NO-NE), originato

dalla fusione di due precedenti sinonimi, cioè Fosso del Vaiarello e Acqua del Vaiarello, usati alternativamente; Fontana Pietra dell'Acqua (F. 150 I NE), 2300 m a NE di Guadagnolo, Fontana Acqua della Pietra (F. 150 I SE), circa 1600 m a E di Casape (questi ultimi due sono di solito determinati dalla connessione stabilita localmente fra la particolare posizione della sorgente, incassata tra le rocce o scaturente da sotto masso, e la memoria di un miracolo di chiara impronta biblica operato da un santo), Fosso dell'Acquabuona (F. 158 IV NO-NE), superato dalla Via Pontina al km 37,500, e tanti altri, sparsi nella Campagna Romana.

<sup>16</sup> NIBBY, *Analisi cit.*, vol. I, pp. 281-283.

<sup>17</sup> G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana nel Medioevo*, vol. I, p. 90 sg.; vol. III, p. 143 sg.

<sup>18</sup> Cfr. *La proprietà a Roma*, a cura di M. I. FINLEY, Bari 1980, pp. 167-204, 235-243. Analogamente il toponimo Vacantale, raccolto dalla Conti (CONTI, *Territorio cit.*, p. 274) nel territorio di Vicovaro, indica una terra libera da tassazione.

<sup>19</sup> La Conti (CONTI, *Territorio cit.*, p. 94 sg.) lo ha inteso proprio con questo significato, eguagliandolo al toponimo Barca.

<sup>20</sup> Tra Caprarola e Ronciglione, alla distanza di 4000 m a E da quest'ultimo paese, si trova l'ampia località il Barco (F. 143 I NO), il cui nome si è esteso al vicino bosco e ad una cappella, chiamati rispettivamente Macchia del Barco e Madonna del Barco. Tutti e tre sono riconducibili al ricordo di una proprietà dei Farnese.

<sup>21</sup> Vedasi anche F. TARQUINI, *Notizie storiche e territoriali di Civita Castellana*, Castelnuovo di Porto 1874, p. 70.

<sup>22</sup> Alcuni esempi sono offerti dalla Macchia del Barco (F. 144 III SE), 3250 m a NE di Monterotondo, dal Barco Borghese, collocato 600 m a E di Frascati e meglio noto come Villa la Borghesiana (F. 150 III NE), dal Barco (F. 151 IV NO), posto 2600 m a SE di Agosta, dal Colle del Barco (F. 150 II NE), situato circa 800 m a SE di Zagarolo, ecc. Al proposito si rimanda anche al volume di G. CALAFIORE e P. VISOCCHI, *Ville suburbane e residenze di campagna del Lazio: due esempi significativi*, Roma 1990, p. 19, 74 sg.

<sup>23</sup> L. DASTI, *Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Tarquinia 1910, p. 98. Nella provincia di Roma l'unica attestazione del toponimo si trova 1000 m a SO del km 37 della Via Casilina. È la Valle la Cacciata (F. 150 II NE), detta così poiché nel sec. XVIII la famiglia Pamphili, avendo la signoria su Lugnano (odierna Labico) e Valmontone, organizzò in questa parte del territorio una bandita di caccia.

<sup>24</sup> CONTI, *Territorio cit.*, p. 107.

<sup>25</sup> A ridosso del paese di Anguillara Sabazia, entro una più ampia località denominata la Villa, si trovano due alture, denominate rispettivamente Monte le Forche e Monte Calvario. Quest'ultima ricorda nell'appellativo la stazione prevista dalla processione, che si celebra ogni anno l'8 settembre in onore della Madonna, nella chiesetta della Madonna delle Grazie, posta alle pendici del monte in prossimità del Lungolago. La notizia mi è stata comunicata da Viviana Normando, alla quale rivolgo un vivo ringraziamento.

<sup>26</sup> Identica origine ha il toponimo Monte Tabor (F. 136 I NE), la vetta più alta dell'Isola Bisentina (Lago di Bolsena), con la quale culmina l'estremità settentrionale di essa. Presso la sommità si trova, infatti, l'ultima di una serie di

edicole, riprodotte la Trasfigurazione di Cristo, avvenuta sull'omonimo monte della Galilea meridionale.

<sup>27</sup> G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 89, Venezia 1854, p. 93 sg.

<sup>28</sup> G. MAROCCO, *Monumenti dello Stato Pontificio, Lazio e sue memorie*, Roma 1836, vol. 9, p. 100.

<sup>29</sup> G. MAROCCO, *Monumenti cit.*, vol. 5, p. 36. L'errore è indotto dalla somiglianza che questa denominazione ha con il termine Calvo, proprio di molte alture appenniniche.

<sup>30</sup> È solo nei dintorni di Castro, Arlena di Castro, Cerveteri e Palidoro (cfr. P. GIANNINI, *Centri etruschi e romani del viterbese*, Viterbo 1969, p. 88 sg.).

<sup>31</sup> A. S. Giovanni di Bieda (VT), paese sorto sui ruderi di una grande villa romana, è oggetto di attrattiva il Cantinone; si tratta di un passaggio sotterraneo della villa, che la Quilici Gigli (S. QUILICI GIGLI, *La Via Clodia nel territorio di Blera*, Roma 1978, p. 67) dice "diviso in due cantine e nella parte centrale è di disimpegno ad una terza. È rettangolare, coperto a botte, con finestre a bocca di lupo sul lato nord-ovest".

<sup>32</sup> *Monti Lucretii cit.*, p. 170.

<sup>33</sup> Tra Lariano, Artena e Giulianello si trova un'ampia località che mantiene ancora oggi il nome Quarto da Piedi (F. 150 II SE).

<sup>34</sup> Per esempio la Capacqua (F. 137 III SE), posta circa 3000 m a SO di S. Martino al Cimino, e le Grotte di Capo (F. 137 III NO), situata 4200 m a ONO di Viterbo, presso il Casale delle Bussete; A. COZZA, G. F. GAMURRINI, R. MENGARELLI, A. PASQUI, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina, Forma Italiae*, Firenze 1972, p. 88, 89 sg.

<sup>35</sup> Ma lo si trova anche in altri luoghi, come rivelano dei ruderi, situati 1300 m a N di S. Gregorio di Sassola e detti proprio la Castellina (F. 150 I NE).

<sup>36</sup> G. COLA, *I Monti della Tolfa nella storia*, Tolfa 1985, p. 36 n. 50.

<sup>37</sup> CONTI, *Territorio cit.*, pp. 124-125.

<sup>38</sup> P. AGNOLETTI e G. TROVATO, *Aggiornamento dell'elenco catastale delle grotte del Lazio*, in «Notiziario del Circolo Speleologico Romano», XV (1970), numm. 20-21, pp. 100-102 (numm. La 547, 551-555).

<sup>39</sup> CONTI, *Territorio cit.*, p. 128.

<sup>40</sup> Vedansi anche le località Querciabella (F. 143 III SE), situata 2000 m a E di Castel Giuliano, in posizione dominante rispetto al Fosso di Colle dell'Aino, che fissa il confine tra i comuni di Bracciano e Castel Giuliano; e Cerquabella (F. 136 III SO), 1800 m a E di Pescia Romana, prossima all'ampia proprietà chiamata il Confinone.

<sup>41</sup> F. ORIOLI, *La Palentina, o Massa Palentina di Cassiodoro e i luoghi annessi*, in «Giornale Arcadico», 133, 1853, p. 359.

<sup>42</sup> Il Nibby (NIBBY, *Analisi cit.*, vol. I, p. 117 sg.) ha trovato una delle più antiche attestazioni del termine in documenti dei secc. X-XI.

<sup>43</sup> Allo stesso modo, 1100 m a NNE di Campagnano di Roma si trova il Monte Gemini (F. 143 II NE).

<sup>44</sup> CONTI, *Territorio cit.*, p. 141 sg.

<sup>45</sup> Nei secc. X-XI è nota nei dintorni di Subiaco la località *Aqua de Cornu* (P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval*, Roma 1973, vol. I, p. 237 n. 2).

<sup>46</sup> CONTI, *Territorio cit.*, p. 162.

<sup>47</sup> Nell'anno 1077, presso Sutri, accanto alla rupe della città si trova un *loco qui cognominatur*

*Fonte Fullonica* (P. FEDELE, *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 22, 1899, p. 416 sgg., num. 82).

<sup>48</sup> M. DE CAROLIS, *Il Monte Soratte e i suoi Santuari*, Roma 1950, p. 41. 49 Il Degli Effetti (A. DEGLI EFFETTI, *Memorie di S. Nonnosio abate del Soratte*, Roma 1675, p. 11), a proposito della medesima fonte dice: "Fellonica un miglio distante dall'abitato, dove l'estate vanno i Terrazzani per acqua, mancandogli quella delle cisterne".

<sup>49</sup> S. CAMPANARI, *Tuscania e i suoi monumenti*, Montefiascone 1856, vol. I, p. 215 n. d. Per l'attestazione del nome nella cartografia vedasi P. A. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, Roma 1972, vol. II, tav. 180.

<sup>50</sup> In considerazione di ciò non è forse casuale trovare a SO del Campo della Fiera citato all'inizio una vasta località delimitata dalla Via Aurelia e detta Pontone del Castrato (F. 142 II SE).

<sup>51</sup> La località Fornace (F. 150 II NO), collocata 1000 m a SO di Rocca Priora, prende il nome proprio da un forno impiantato nel 1726 alla periferia del paese per lanciare una nuova produzione di terraglie e abbandonato subito dopo, poiché l'argilla era scadente, i costi elevati e i prodotti di cattiva qualità.

<sup>52</sup> CONTI, *Territorio cit.*, p. 164 sg.

<sup>53</sup> A Roma nel sec. IX una località era chiamata *Duo Furna* a causa di alcuni ruderi, forse di uno stabilimento termale, a cui si accedeva tramite due forni (DELLI, *Le strade cit.*, p. 358 sg.).

<sup>54</sup> Presso Poggio Mirteto (RI) il nome Fornaci è stato dato ai ruderi di una villa romana.

<sup>55</sup> R. M. OGILVIE, *Eretum*, in *Papers of the British School at Rome*, XXXIII, 1965, p. 103 (num. 106); F. COARELLI, *Lazio*, Guide archeologiche Laterza, Bari 1984, p. 11, 13.

<sup>56</sup> B. FRAU, *Gli antichi porti di Tarquinia*, Roma 1982, p. 54.

<sup>57</sup> MORONI, *Dizionario cit.*, vol. 17, p. 150.

<sup>58</sup> L'area compresa nella località Bonifica la Fossa (F. 158 IV NO), posta assieme al casale omonimo tra i 1000 e i 2000 m a ONO del km 18 della Strada Ardeatina, era in precedenza occupata da un'estesa palude, erede di un grande bacino e sede di un approdo, controllato dall'antica Ardea, che lo raggiungeva non solo con una strada, ma anche per mezzo del vicino Fosso Grande o dell'Incastro, all'epoca navigabile per piccole imbarcazioni. *Enea nel Lazio, catalogo della mostra*, a cura di AA.VV., Roma 1982, p. 11 sg.

<sup>59</sup> Di natura diversa sono invece le Fosse (F. 150 I NO), un grande complesso di cave di travertino presso Tivoli, posto 2500 m a NE di Bagni Albule; e i Fossi (F. 144 II SO), situati 800 m a N di S. Angelo Romano. Essi corrispondono a tre cavità circolari, prodotte nella roccia da attività di cava. Una di queste, del diametro di 25 m e della profondità di quasi 2 m, fu usata dai Romani come cisterna al servizio di una grande villa poco distante (quest'ultima, per l'imponenza di uno dei suoi muri di costruzione in opera quadrata, lungo 73 m e alto 3 m, era chiamata localmente La Civitella ed era considerata un fortillio; (TH. ASHBY, *La Via Tiburtina*, in «Atti e Mem. della Soc. Tiburt. di Storia ed Arte», 1928, p. 150).

<sup>60</sup> Non risulta, invece, alcuna località con questo nome presso Bagni di Stigliano, come vuole la Conti (CONTI, *Territorio cit.*, p. 169), che la considera "l'unico esempio cartografico".

<sup>61</sup> Anche il monte o Colle Fumone (F. 150 III

NE-IV SE), situato 2300 m a NE del km 17 della Via Tuscolana, prende il nome dal fumo, ma da quello dato dai fuochi accesi nei secoli passati sulla cima del rilievo durante il giorno o la notte, per segnalare qualche pericolo o trasmettere alla vicina Frascati un messaggio passato dalle torri sparse tra le vie Prenestina e Casilina.

<sup>62</sup> E. STENDARDI, *Memorie storiche della distrutta città di Castro*, Viterbo 1959, p. 48.

<sup>63</sup> DEL LUNGO, *Uno strumento cit.*, p. 126 sg., 130, 133, 135, 137.

<sup>64</sup> Sono i Grottoni (F. 151 IV NE), 7000 m a NE di Subiaco, il Colle della Grotta (F. 151 IV SO), 250 m a NO del km 13 della strada Subico-Bellegra, e la Sorgente la Grotticella (F. 159 IV NO), 4500 m a SSO di Montelanico.

<sup>65</sup> Sono la Grotta Patana (F. 144 II NO), 2000 m a SSO di Montorio Romano, e la Grotta del Crognale (F. 144 II NO), 100 m a E del km 5,300 della strada Monte Libretti-Moricone.

<sup>66</sup> CONTI, *Territorio cit.*, p. 90.

<sup>67</sup> U. RELLINI, *Cavernette e ripari preistorici nell'Agro Falisco*, in «Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei», XXVI, 1920, col. 8 n. 1; cfr. COZZA, GAMURRINI, MENGARELLI E PASQUI, *Carta archeologica cit.*, p. 369 sgg.

<sup>68</sup> CONTI, *Territorio cit.*, p. 177.

<sup>69</sup> RELLINI, *Cavernette cit.*, col. 7 sg.

<sup>70</sup> COZZA, GAMURRINI, MENGARELLI E PASQUI, *Carta archeologica cit.*, p. 288.

<sup>71</sup> CONTI, *Territorio cit.*, p. 181. Degne di nota sono l'Isola (F. 143 I SO), una rupe tufacea posta 2500 m a NE di Trevignano (RM) e circondata dal fosso omonimo, e la Tenuta dell'Isola, che ha preso il nome da un altipiano situato 2800 m a N di Nepi (VT), sulle carte indicato dal toponimo la Torre (F. 143 I NE) per i ruderi di un castello, non a caso chiamato nei documenti medievali Isola Conversina.

<sup>72</sup> NIBBY, *Analisi cit.*, vol. I, p. 364.

<sup>73</sup> CONTI, *Territorio cit.*, p. 182.

<sup>74</sup> Non è un caso che sulle sponde settentrionali del Lago di Bolsena giunga il Fosso Lagaccione (F. 129 II SE-136 I NE), formatosi all'altezza del km 82,700 della Via Maremmana, circa 600 m a O della casa omonima; e che sulla riva opposta del medesimo lago 2700 m a ESE di Valentano, si trovi la località Lagaccione (F. 136 I SE), corrispondente all'edificio di un vulcano spento.

<sup>75</sup> Vedasi ad esempio il Quarto Laghetto (F. 150 III SE), 2800 m a O di Albano Laziale, il complesso costituito dal Laghetto e dal colle omonimo (F. 150 IV NE), situati 1500 m a SE del km 20 della Via Palombarese, e il Lago Regina, o Laghetto (F. 150 IV SE), posto 2000 m a S del km 18,200 della Via Prenestina. In qualche occasione il medesimo toponimo indica l'invaso creatosi in una cava abbandonata, come per il Laghetto e per il Laghetto di Monno (entrambi in F. 150 I SE), situati rispettivamente 2500 m a NO e 3200 m a NE di Colonna.

<sup>76</sup> G. TOMASSETTI, *La Campagna cit.*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 3, 1880, p. 328 sg.; TOMASSETTI, *La Campagna cit.*, 5, 1882, p. 136. La località ora indicata come Aguscello (F. 143 I SO), 4000 m a NO di Trevignano Romano, si chiama in realtà Lagusello e ricorre sin dal secolo XIV come sede di un castello, chiamato proprio *Castrum Lacuscelli*.

<sup>77</sup> G. PELLEGRINI, *Scavi nella tenuta del Voltone (Pitigliano-Farnese)*, in «Notizie Scavi» 1898, p. 63 n. 1.

<sup>78</sup> Da notare che a poca distanza, su un colle



dominante la sponda destra del fosso, si trova una piccola necropoli con tombe a camera scavate nella roccia, già da tempo esplorate clandestinamente. Non è escluso che queste abbiano potuto contribuire alla nascita del toponimo. J. B. WARD PERKINS, *The Ager Veientanus North and East of Veii*, in "Papers of the British School at Rome", XXXVI, 1968, p. 26 (num. 48), 82 (num. 49).

<sup>80</sup> DE CAROLIS, *Il Monte Soratte cit.*, p. 14.

<sup>81</sup> Nel territorio di Viterbo è ancora impiegato nel sec. XIX nel senso di piccolo (ORIOLI, *La Palentina cit.*, p. 349).

<sup>82</sup> DOLCI, *Primo elenco*, (1966), p. 14

<sup>83</sup> 1600 m a OSO di Sambuci si trova il Colle del Mortale (F. 150 I NE). Per la relazione del toponimo con le strutture delle cisterne romane vedasi DEL LUNGO, *Uno strumento cit.*, p. 130.

<sup>84</sup> *Monti Lucretii cit.*, p. 166. In certi casi si tratta persino di profonde doline, con pareti piuttosto ripide e un laghetto sul fondo.

<sup>85</sup> E. MARTINORI, *Via Cassia*, Roma 1930, p. 30 n. 1; STENDARDI, *Memorie storiche cit.*, pp. 77-78.

<sup>86</sup> NIBBY, *Analisi cit.*, vol. II, p. 388; TOMASSETTI, *La Campagna cit.*, vol. II, p. 517 sg.

<sup>87</sup> Così è per le tre ampie tenute denominate Muratella e poste rispettivamente 2500 m a S del km 8 della Via Portuense (F. 149 II NE), 1500 m a O del km 10 della Via Flaminia (F. 150 IV NO) e 750 m a E del km 28 della Via Laurentina (F. 158 IV NO).

<sup>88</sup> DEL LUNGO, *Uno strumento cit.*, p. 127, 130.

<sup>89</sup> Cfr. CONTI, *Territorio cit.*, p. 208.

<sup>90</sup> Lo stesso dicasi per la località Occhio di Becco (F. 137 III SO), collocata circa 4000 m a ONO di Vetralla.

<sup>91</sup> Basti citare il Colle Occhio di Bove (F. 150 II SE), situato 2500 m a SSO di Ardena, e, 2700 m a SE di Carpineto Romano, la località Occhio di Bue (F. 159 IV NE).

<sup>92</sup> Anno 1017: *intra civitatem Hortanum ecclesiam Sancti Petri apostoli positam in fundo Riolo (Il Chronicon farfense di Gregorio di Catino*, a cura di U. BALZANI, Roma 1903, vol. II, p. 43, l. 30 sg.).

<sup>93</sup> Si pensi alla nota contrada così chiamata, posta circa 1500 m a O di Viterbo, e alle Riacce (F. 137 III SE), una serie di piccoli corsi d'acqua situati 2500 m a SE di S. Martino al Cimino, immissari del Lago di Vico attraverso la vasta palude detta le Pantanacce, da cui è stato senza dubbio derivato il suffisso dispregiativo (si consideri anche il Ponte del Riaccio, situato 1100 m a NO di Poli, in F. 150 I SE). Altri derivati da "rivo" sono Reale, come Camporeale (F. 142 II NO), località 2000 m a E del km 77 della Via Aurelia, presente anche sul versante occidentale dei Monti della Tolfa; Camporili (F. 136 II NO), 2000 m a NE di Tossignano, e Reone (F. 151 IV NO), un fontanile situato 500 m a E di Cervara di Roma.

<sup>94</sup> Orioleto (F. 137 II SO) è una località posta 200 m ad O del km 62,100 della Via Cassia e il cui nome deriva da un piccolo torrente, immissario del Lago di Vico.

<sup>95</sup> Del nome del paese di Oriolo Romano (VT) si è arrivati a dire che è frutto della distorsione di *Ortum Clodii* o che ricordi l'orologio posto sulla torre civica (POCINO, *Le curiosità*, p. 250 sg.).

<sup>96</sup> TOMASSETTI, *La Campagna cit.*, vol. II, p. 622.

<sup>97</sup> CONTI, *Territorio cit.*, p. 215.

<sup>98</sup> G. SERRA, *La comunione patrimoniale fra-terna dei Pan-e-vino dell'Italia medievale*, in *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medievale*, Napoli 1954, vol. I, pp. 292-299.

<sup>99</sup> Questo genere di relazione è anche all'origine dei cognomi Panvini, Frangipane, e Guastapane, quest'ultimo ricordato dal toponimo Fontanile Inguattapagnotte (F. 136 II SE), posto 5000 m a S di Tuscania.

<sup>100</sup> *Il Regesto Sublacense dell'undicesimo secolo*, a cura di L. ALLODI e G. LEVI, Roma 1880, p. 15 (num. 7), anni 858-867: *mediatatem de villa que appellatur Papi*.

<sup>101</sup> COZZA, GAMURRINI, MENGARELLI e PASQUI, *Carta archeologica cit.*, p. 145.

<sup>102</sup> Il Tomassetti (G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana nel Medioevo*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 14, 1891, p. 88 sg., 95) definisce "Fontana Papa o di Papa un nome comune a molti luoghi forniti più o meno di acqua".

<sup>103</sup> La fusione del concetto di copiosità di una sorgente con quello di monumentale della struttura che l'accoglie si ha in un documento degli anni 1216-1227, citato dal Tomassetti (G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana nel Medioevo*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 8, 1885, p. 405 sg.) e pertinente un casale *extra portam sancti Iohannis Baptistae* (Porta S. Giovanni), *ubi dicitur Sexto* (corrispondente a Tor di Mezzavia di Frascati -F. 150 IV SE-, posta all'altezza del km 12,200 della Via Tuscolana) *iuxta fontanam sive montem de Papa cum pertinentiis suis*. La fontana in questione è una cisterna romana, all'epoca ancora in uso e poi sfruttata come abitazione (L. QUILICI, *Collatia, Forma Italiae, Regio I*, vol. 10, Roma 1974, pp. 803-814, num. 695).

<sup>104</sup> Tale situazione viene ipotizzata per il Casale Fonte di Papa (F. 150 IV NE), collocato 300 m a S del km 18 della Via Nomentana.

<sup>105</sup> TOMASSETTI, *La Campagna Romana cit.*, pp. 405-407, 411.

<sup>106</sup> CONTI, *Territorio cit.*, p. 223.

<sup>107</sup> C. NANNINI, *Ischia di Castro*, Viterbo 1979, p. 5.

<sup>108</sup> COZZA, GAMURRINI, MENGARELLI e Pasqui, *Carta archeologica cit.*, p. 131.

<sup>109</sup> S. CONTI, *Le sedi umane abbandonate nel Patrimonio di S. Pietro*, Firenze 1980, p. 78 sg.

<sup>110</sup> FRUTAZ, *Le carte cit.*, vol. III, tav. 399.

<sup>111</sup> COZZA, GAMURRINI, MENGARELLI e Pasqui, *Carta archeologica cit.*, p. 280.

<sup>112</sup> M. TORELLI, *Etruria*, "Guide Archeologiche Laterza", Bari 1985, p. 20 sg. Una tradizione vuole che in questo spazio si esercitassero i soldati della guarnigione di Isola Farnese, da cui il nome di Cittadella e Piazza d'Armi, dato anche alla valle sottostante il versante SO del pianoro.

<sup>113</sup> CONTI, *Territorio cit.*, p. 230. Si tenga presente che la maggior parte delle attestazioni va cercata non solo nella cartografia storica, ma anche nei documenti d'archivio. Le Tavole Censuarie e le carte IGM da sole offrono ben poco, rispetto alla reale diffusione del toponimo, esistente nelle immediate vicinanze di quasi tutti i centri più importanti del viterbese. Prossima all'abitato di Ronciglione, ad esempio, esisteva nel sec. XIX una locanda detta La Posta. Un'altra si trovava a Civita Castellana e, sebbene fosse la principale e la più confortevole del paese, lasciava molto a desiderare nel servizio. Correva, infatti, voce che il padrone avesse sempre modi scortes e non esitasse a derubare ad ogni occa-

sione la clientela (G. DENNIS, *The cities and cemeteries of Etruria*, Londra 1878, vol. I, p. 96).

<sup>114</sup> G. CORBELLA e E. DEL SALVIO, *Lazio (non compresa Roma e dintorni)*, Guida d'Italia del Touring Club Italiano, Milano 1981, p. 127; TORELLI, *Etruria cit.*, p. 96.

<sup>115</sup> TOMASSETTI, *La Campagna cit.*, vol. II, p. 510 sg.; vol. VI, p. 261. Un altro derivato dal termine radice e avente il medesimo significato di Radiciola è il toponimo Radicara, attestato 3000 m a NE di Gallese (F. 137 II SE) nelle località Radigara, Radicare e Rio delle Radicare, tutte interne o ai margini di un ampio bosco.

<sup>116</sup> CONTI, *Territorio cit.*, p. 242.

<sup>117</sup> V. FEDERICI, *Regesto di S. Silvestro in Capite*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 23, 1900, pp. 420-422, (numm. CLXXVII-CLXXIX). In un atto di protesta del 5 maggio 1287, si parla di un terreno posto in *Salcto, tenimento Galesii, iuxta viam et iuxta Talentum Petri Iohannis Girardi et a pede est flumen* (il Tevere). Lo stesso compare il 27 giugno del medesimo anno come *Pantano seu Salcto vetulo* e il 10 agosto di nuovo come *Salcto*. Altri esempi riferiti alla stessa zona sono riportati nella *Pianta del corso del Tevere e sue adiacenze* di Andrea Chiesa e Bernardo Gambarini, del 1744 (FRUTAZ, *Le carte cit.*, vol. II, tav. 191).

<sup>118</sup> Anno 955, *silice antiqua, que descendit usque in Sanguinaria* (FEDERICI, *Regesto cit.*, 22, 1899, p. 271, num. 3).

<sup>119</sup> Ha la stessa origine il toponimo Smerdarolo, con i relativi derivati.

<sup>120</sup> Il significato muta radicalmente nella Sabina e nel Lazio meridionale, dove il medesimo termine indica la pianta del Corniolo o del Panico (CONTI, *Territorio cit.*, p. 243).

<sup>121</sup> CONTI, *Territorio cit.*, p. 157.

<sup>122</sup> NIBBY, *Analisi cit.*, vol. III, p. 61.

<sup>123</sup> Contrasta con queste spiegazioni la ragione addotta in modo suggestivo dai contadini locali per giustificare un appellativo così truculento dato ad un fosso. Si racconta, infatti, di battaglie e di sangue che scorre a fiumi per la campagna, tingendo ogni cosa. Talvolta, a riprova di ciò, vengono mostrate anche delle tombe, ma si tratta sempre di sepolture etrusche o romane, come quelle scavate nella Bandita Sanguetta (F. 137 II NO), situata 3300 m a SSO di Bomarzo (V. D'ARCANGELI, *Monumenti archeologici e artistici del territorio di Soriano nel Cimino e delle zone limitrofe*, Soriano nel Cimino 1967, p. 20).

<sup>124</sup> Si pensi pure al Casale Scorticagatti (F. 142 I SO), collocato 1800 m a S di Tarquinia.

<sup>125</sup> Un significato analogo hanno i nomi Cecapesci e Cecafigli, divenuti ora dei cognomi.

<sup>126</sup> Questi ultimi due sfruttati a tale scopo soprattutto sui rilievi dell'entroterra laziale.

<sup>127</sup> La pianta ha dato il nome ad una tenuta, posta 3400 m a NE di Nettuno (F. 158 III NE).

<sup>128</sup> MAROCCO, *Monumenti cit.*, vol. 3, p. 84.

<sup>129</sup> TOMASSETTI, *La Campagna cit.*, vol. I, p. 246; vol. VI, p. 241 sg., 287.

<sup>130</sup> Al 1013 risale la seconda menzione della località, detta questa volta *loco qui vocatur Captum secuta* (*Il Regesto di Farfa di Gregorio di Catino*, a cura di I. GIORGI e U. BALZANI, Roma 1914, vol. IV, p. 48 sgg., num. 651; p. 65 sg., num. 665).